

Dopo due anni: ripensare con serietà e serenità la legge sulla droga



Murisengo: una nuova comunità per coppie tossicodipendenti con o senza figli

1992

La legge 162 ha compiuto due anni: un tempo sufficiente per tentarne un bilancio e analizzarne i risultati, al fine di un affrontare le insufficienze e le contraddizioni di questa legge relativi alla prevenzione primaria- che il testo legislativo presenta anche se attuati in modo insufficienti.

Ai tempi del dibattito sociale e parlamentare su questa legge avevamo apertamente criticato la punibilità del tossicodipendente, indicando i rischi che ciò avrebbe potuto comportare. Non ci gratifica constatare che i fatti hanno dato, in larga misura, ragione a quelle preoccupazioni, anzi ci spinge a cercare, ancora una volta, un confronto puntuale e costruttivo perché il problema droga non sia affrontato secondo logiche di schieramento, ma in termini di risposta reale al disagio e alla fatica che manifesta.

Prima di procedere a riflessioni e proposte più articolate, proviamo a ri- leggere alcuni dei segnali emersi in questi 24 mesi che denunciano i limiti della legge e tentiamo di comprendere il contesto sociale e politico in cui la 162 si situa.

- Nel periodo intercorso dall'approvazione della 162, dallo stesso governo, dalla magistratura ed anche da parte di alcune realtà che questa legge aveva fortemente voluto e sostenuto, sono pervenuti segnali che indicano una graduale presa d'atto dei limiti e degli effetti perversi dell'attuale normativa.

* Già nell'agosto 1991, il ministro Martelli aveva varato subito dopo i suicidi di alcuni giovani consumatori arrestati per dosi minimamente eccedenti la cosiddetta dose media giornaliera (che è lo spartiacque tecnico- giuridico tra il reato di consumo e quello di spaccio), il decreto 247/91 con cui dichiarava non più obbligatorio l'arresto di chi era trovato in possesso di una quantità di droga di poco eccedente la DMG, invitando con ciò i giudici e le forze dell'ordine ad una scelta meno repressiva.

* Sempre in quel periodo, la corte costituzionale, pur non accogliendo i dubbi di incostituzionalità sollevati da numerosi giudici di merito, ha fatto appello al legislatore, invitandolo espressamente a verificare nel concreto la bontà delle scelte operate.

- Anche sul fronte più "tecnico" (quello che riguarda le sostanze e le terapie), numerose sono state le perplessità e le valutazioni critiche di esperti. L'impossibilità di stabilire una quantità di sostanza per l'uso quotidiano, valida per tutti, a prescindere dalla soggettività del singolo consumatore è stata sostenuta da diversi periti di Tribunali interpellati da quei

magistrati che invocavano, nel giudizio, la possibilità di una maggiore flessibilità su questo terreno.

- Il TAR della Lombardia ha dato ragione ad alcuni medici e tossicodipendenti che chiedevano “libertà di terapia”, di mantenimento metadonico secondo i bisogni del singolo paziente, oltre le rigidità astratte dei decreti ministeriali.
- Rilevante è stato il successo della raccolta delle firme per un referendum abrogativo di quella parte della 162 che prevede le sanzioni penali contro il consumatore: nonostante una campagna referendaria povera di mezzi e di strumenti di comunicazione, ben 721 mila cittadini hanno firmato per abrogare le parti, della 162, che puniscono il consumatore.
- In questa direzione, del resto, si sta muovendo l’Europa, con la scelta di alcune grandi città di attuare strategie che rifiutano la repressione e che danno per sconfitto il binomio punizione- terapia.
- Lo stesso Parlamento Europeo se pure non ha alla fine approvato, per un minimo scarto di voti, la risoluzione proposta da una sua Commissione contro la punibilità del consumatore, ha visto per la prima volta uno schieramento massiccio di parlamentari di gruppi diversi dichiararsi a favore di nuove strade da tentare oltre e dopo la sconfitta delle strategie contro la droga condotte unicamente con strumenti proibizionisti.
- Il Consiglio dei ministri ha varato un decreto- legge che sancisce formalmente l’incompatibilità tra stato di detenzione e Aids, pur apparendo ancora limitativo e a rischio di inefficacia.
- Recentemente lo stesso Martelli ha affermato la necessità di rivedere alcuni aspetti delle sanzioni penali contro i consumatori, interrompendo il passaggio dal circuito amministrativo a quello penale.
- I giudici del CSM hanno allo studio un progetto di depenalizzazione dei reati minori, inclusi quelli di consumo e della detenzione per uso personale di droghe.
- Nei mesi estivi, durante la discussione sulle misure antimafia, da parte di esponenti di gruppi parlamentari diversi, è riemersa la necessità di rivedere la legge. Oltre 100 parlamentari, arrivati a sostenere la necessità di introdurre una politica di legalizzazione di sostanze oggi proibite.
- L’applicazione della legge 162 non solo si porta dietro molte delle contraddizioni già sottolineate, ma viene a scontrarsi con una politica finanziaria che modifica radicalmente lo stato sociale con la conseguente riduzione dei finanziamenti e l’abbassamento della già precaria quantità e della qualità di prestazioni e di servizi sociali. Alcuni elementi che ci confermano in questa lettura sono:

- la di disomogeneità geografica nell'incremento dei servizi;
- le disfunzioni che uno scorretto uso dei decreti ministeriali sta creando;
- l'aumento dei fenomeni di abbandono da parte degli operatori più motivati e la demotivazione frustrante di molti che restano;
- l'incentivazione, diretta o indiretta, ad assumere la logica delle "economie di scala" (cioè il privilegio della quantità a discapito della qualità relazionale) nell'accoglienza comunitaria. Questo significa rigenerare le vecchie scelte di istituzionalizzazione che non permettono progettazione e trattamenti individualizzati;
- l'emergere di forme che assomigliano molto alla speculazione nell'ambito del privato-sociale;
- l'uso improprio dei finanziamenti previsti dalla 162, essendo questa una delle poche fonti di finanziamento in un sistema sanitario sempre più al collasso e soggetto a spinte di privatizzazione;
- l'ambiguità del ruolo di terapeuta e di controllore dell'operatore, tanto nel pubblico come nel privato, qualora venga meno il necessario rapporto di fiducia a causa di un intervento coercitivo del giudice.
- la difficoltà, nel contempo, di poter sostenere sperimentazioni di nuove risposte; (Per un approfondimento più completo sui singoli punti si vedano le schede allegate al documento).

Queste sono solo alcune delle contraddizioni che si presentano con sempre maggior evidenza nel lavoro quotidiano degli operatori. Accanto a ciò, solo per fare qualche esempio, dobbiamo considerare che:

- la popolazione detenuta per motivi legati alla tossicodipendenza è in continuo aumento, al punto che sia il sistema penitenziario che quello giudiziario stanno collassando a causa dell'insostenibile situazione di intasamento in cui versano. I dati ufficiali dicono che, solo nell'ultimo anno, la **popolazione detenuta** è passata da 25000 a 45000 presenze giornaliere; il 34% (15300 persone) è costituito da tossicodipendenti, percentuale che arriva al 60 e addirittura al 70 % nei grandi carceri giudiziari. Circa 5- 6000 detenuti sono **sieropositivi** (dato certamente in difetto, poiché solo il 40% circa si sottopone a screening); quasi 500 sono **affetti da AIDS**.
- la politica di spesa, in una situazione di tagli consistenti, privilegia le spese finalizzate a interventi militari o per la costruzione di nuove carceri, anziché quelle di natura sociale; con la manovra economica in corso, l'incerto rifinanziamento della legge rappresenta un

dato che non può non inquietare. Come preoccupa il reale rischio di distorsione nell'utilizzo dei fondi stanziati.

LE SFIDE DELLA TOSSICODIPENDENZA

I limiti e le contraddizioni che caratterizzano le iniziative politiche sulle tossicodipendenze sono da imputare anche alla debolezza della riflessione culturale, morale e scientifica che caratterizza il dibattito su questi temi, nel nostro paese.

Offriamo alcuni spunti di riflessione.

Sulla responsabilità educativa

La droga rappresenta un forte segnale di richiamo alla responsabilità educativa che gli adulti hanno nei confronti dei più giovani. Una responsabilità che non può essere considerata secondaria o diventare rilevante soltanto quando ci si pone il problema di **ri- educare** chi ha ormai intrapreso strade diverse.

Occorre, invece, fare tutto quello che è possibile affinché le persone ancora in fase di crescita possano maturare positivamente.

L'impegno della legge sul versante della prevenzione non può essere certamente disconosciuto, le contraddizioni, le insufficienze e le incoerenze avvengono sul piano dell'attuazione.

Da un lato le iniziative di prevenzione previste risultano insufficienti dal momento che sono inserite in una politica giovanile altamente lacunosa. Dalla scuola agli enti locali, dal mondo del lavoro al servizio di leva, è in atto un progressivo ritirarsi dell'impegno pubblico a favore dei giovani. Alcuni esempi emblematici: lo sconcertante stravolgimento della legge sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile, già approvata dal Parlamento e poi bloccata; il ritardo nella riforma della scuola, per renderla più adeguata alle richieste del mercato del lavoro e ai bisogni delle giovani generazioni; la disattenzione nei confronti delle proposte fatte dalla commissione parlamentare sulla condizione giovanile, che rischiano, ormai di essere datate...

L'impegno di prevenzione, proposta dalla legge, risulta, inoltre, contraddittorio proprio nei confronti di chi è più a rischio, di quell'area di giovani che, spesso, più o meno occasionalmente entrano in contatto con le sostanze stupefacenti.

Gli interrogativi posti dalle tossicodipendenze evidenziano molto bene i limiti e le difficoltà dell'articolare le risposte che si possono e si devono attuare. Alcuni quesiti toccano in profondità il

delicato intreccio tra diritto e morale: che rapporto può esistere tra libertà e dipendenza da una sostanza, o tra diritto alla salute e responsabilità nei confronti degli altri, per citare solo due questioni che devono essere affrontate con responsabilità.

Non è più possibile esprimersi sulla questione droga usando affermazioni di principio (tanto generiche, quanto pericolose) di condanna, o all'opposto di assoluzione, delle sostanze e del loro uso. Così formulata la risposta diventa ideologica, assoluta, permette forse di costruire fortune politiche ed economiche, ma presenta numerosi rischi: il rendere difficile, a volte impossibile il dialogo tra morali diverse che lavorano sullo stesso problema, l'impedire il convergere di forze distinte su un medesimo fronte, il non accettare di confrontarsi con un problema reale e di imparare a convivere con esso nella ricerca di soluzioni adeguate e possibili. Soprattutto rischia di non permettere attenzioni concrete verso le persone coinvolte dal problema, limitandosi ad etichettarle e ad emarginarle o, al contrario, ad abbandonarle nell'indifferenza.

I PRINCIPI DI UNA RIFORMA NECESSARIA

La centralità della persona

Come operatori e come realtà che, a diversi livelli, da tempo lavorano con le persone tossicodipendenti, ci pare urgente, alla luce delle riflessioni sopra esposte, aprire una seria e approfondita discussione in direzione di una modifica delle politiche sulla droga nel nostro Paese. Una discussione possibile, nonostante le differenti concezioni dell'intervento sulle tossicodipendenze, a partire dalla constatazione che repressione del consumatore e trattamento terapeutico sono un binomio fallimentare e, dunque, dalla convinzione che vada riscritta la gerarchia degli obiettivi da perseguire in tutte le strategie poste in atto per rispondere alle tante forme di dipendenza.

Se questo è vero, impegno contro la droga deve significare, prima di tutto, concretamente e al di là di ogni differenza ideologica, "lotta" alla sofferenza di chi è dipendente da qualsiasi sostanza.

In questo senso ci pare urgente e necessario ri- collocare la persona centro di ogni strategia.

Un'attenzione a 360 gradi

Tutto questo ci permette di dire che una serie politica sulle droghe nel nostro Paese, deve inserirsi in un orizzonte più ampio che tocchi a più livelli la realtà sociale in cui viviamo.

In questo senso diventa irrinunciabile:

- lavorare per creare le condizioni perché le persone non debbano cercare delle strade, siano esse l'uso di sostanze stupefacenti, di alcol o di atti di violenza verso se stessi e verso altri, per rispondere a problemi e situazioni di sofferenza che in altro modo non riescono ad affrontare.
- Mettere in atto concrete politiche di sviluppo che possano attuare risposte economiche e sociali dignitose per tutti e con particolare attenzione alle generazioni più giovani. Significa ancora attuare politiche sociali e dei servizi in grado di rispondere ai bisogni della gente, al di là delle burocratizzazioni e di irrigidimenti istituzionali. Occupazione, condizioni dignitose nel lavoro, riforma della scuola, casa, assistenza, sanità tempo libero, politiche giovanili, ambiente, attenzioni alla multiculturalità determinata da crescenti immigrazioni in Europa (Est, Africa...), sono questi solo alcuni dei nodi che devono essere affrontati se si vuole seriamente rispondere al problema delle "dipendenze".
- Impegnarsi contro l'offerta di sostanze stupefacenti sempre crescente nel nostro Paese, tenendo presente che questo obiettivo lo si persegue certamente con iniziative tese a contrastare le organizzazioni criminali, ma anche con politiche economiche di sviluppo che abbattano lo sfruttamento dei Paesi ricchi nei confronti dei Paesi poveri spesso costretti ad investire sul mercato della droga per sopravvivere.
- Portare avanti una seria politica di prevenzione, che non significhi tanto azioni e finanziamenti straordinari o iniziative centrate soltanto sulla tossicodipendenza. La prevenzione è azione che si realizza nel quotidiano, nelle agenzie educative (famiglia, scuola, associazioni, chiese...), nel mondo del lavoro, nei servizi ecc. ecc. quando si realizza un serio lavoro di progettazione educativa.
- Aiutare i giovani, ma anche gli adulti, a ritrovare il senso profondo della propria esistenza, la speranza che è possibile costruire un futuro migliore per se stessi e per gli altri, la capacità di una presenza sociale in grado di allontanare rassegnazione, passività, protesta violenta o sola indignazione per costruire cittadinanza attiva e partecipazione politica, aiutarli per

permettere loro di mettersi in gioco e di non restare indifferenti nei confronti della sofferenza degli altri.

Tre obiettivi integrati

Ne deriva che il ridurre, e se possibile eliminare, emarginazione sociale, sofferenza, malattia e morte delle persone tossicodipendenti si pongono come obiettivi che non possono all'obiettivo della prevenzione e liberazione dalla dipendenza.

Davanti alla complessità del problema non esistono facili scorciatoie. Per questo è necessario che la prospettiva di intervento tenga presente **prevenzione**, riduzione del danno e **liberazione dalla dipendenza** come tre obiettivi irrinunciabili e integrati.

Se la droga non è solo la causa, ma anche il sintomo di un disagio individuale e collettivo, una seria azione contro la droga deve prevenire, contenere e far superare le difficoltà.

Molto spesso, per chi è già tossicodipendente, la condizione di sofferenza e i rischi che corre sono determinati, oltre che dalla sostanza che assume, dalle condizioni in cui avviene il consumo.

Pensiamo solo al rischio di infezione da HIV che si realizza attraverso lo scambio di siringhe infette. Ridurre il danno significa allora fare il possibile perché non si comprometta irreversibilmente quella situazione di "consumo", a partire dall'immagine stigmatizzante che di esso se ne ha.

Individualizzazione del trattamento

È sempre più chiaro che il problema tossicodipendenza non è fenomeno omogeneo. È invece realtà diversificata, con molteplicità di storie, percorsi, bisogni individuali, relazioni significative con persone vicine e con il territorio in cui si vive. Tutto ciò impone al Servizio Sanitario Nazionale, agli enti locali in prima istanza e a noi tutti, di saper fornire risposte, occasioni educative, servizi terapie, sostegno socio- assistenziale diversificato, personalizzato e radicato nel contesto di appartenenza. Tossicodipendente, famiglia e territorio sono, contemporaneamente, implicati nella sofferenza e risorse importanti su cui basare l'azione di superamento di questa. Si tratta, più in generale, di riconoscere che molteplici sono le modalità di consumo delle sostanze illegali e legali. Ne consegue che una politica di intervento non può essere ridotta a fare i conti con un continuo aggiornamento del metodo nei confronti delle diverse forme di dipendenza che via via si evidenziano.

Diversità di trattamento tra droghe leggere e quelle pesanti

Effetti, nocività, modalità di assunzione, cultura e situazione di disagio che stanno alla base dell'uso di droghe pesanti e di droghe leggere, sono spesso molto diversi e richiedono interventi legislativi ed educativi diversificati.

Spesso la punizione e la criminalizzazione di chi fa uso di droghe leggere, sono spesso molto diversi e richiedono interventi legislativi ed educativi diversificati.

Spesso la punizione e la criminalizzazione di chi fa uso di droghe leggere creano molto più disagio di quello che induce le persone a farne uso. Diventa pertanto necessario pensare interventi capaci di disgiungere situazioni differenti, senza assimilare e collegare sullo stesso piano e con le stesse risposte consumo di sostanza leggera e di quella pesante.

Necessità di modificare la legge

Gli esiti della legge 162 dicono con chiarezza che non solo non si sono fatti molti passi in avanti nella lotta alle dipendenze, ma evidenziano anche come gli obiettivi di lotta alla sofferenza sono stati spesso ignorati, portando ad un netto peggioramento della condizione sociale e individuale della persona tossicodipendente.

Anche la convinzione di chi sostiene che nel nostro paese non sia possibile modificare la legge perché vi sono vincoli internazionali che non lo permettono a noi sembra ingiustificata.

Da una parte, le Convenzioni Internazionali non obbligano a punire i tossicodipendenti, dall'altra la loro traduzione operativa è lasciata ad ogni singolo paese il quale ha, di fatto, ampio margine di manovra.

ALCUNE PROPOSTE OPERATIVE

Alla luce di quanto detto crediamo che i punti sui quali vale la pena formulare delle proposte, siano:

- **la riforma della legge 162/90;**
- **la piena dignità ai programmi di riduzione del danno;**

Oltre a ciò riteniamo necessario discutere e riflettere seriamente sulle ipotesi di legalizzazione delle droghe leggere.

Riforma della legge 162

Alla luce di quanto detto crediamo che le indicazioni su cui perseguire una seria revisione della legge attualmente in vigore debbano, in via prioritaria, essere le seguenti:

- depenalizzazione del consumo personale di sostanze stupefacenti e reale separazione tra controllo amministrativo- giudiziario e funzione terapeutica;
- abolizione del principio della “dose media giornaliera” e reintroduzione di criteri flessibili e personalizzati che discriminino il possesso per uso personale dal reato di spaccio;
- reale applicazione del principio di incompatibilità tra detenzione e aids;
- piena attuazione di quanto già previsto dalla legge 162/90 per quanto riguarda il potenziamento del sistema degli interventi di prevenzione e riabilitazione.

Inoltre:

- riforma dell'attuale Osservatorio sulla droga del Ministero dell'Interno attraverso la costituzione di un'Agenzia unica di monitoraggio del fenomeno della tossicodipendenza e di verifica delle strategie adottate, cui partecipino, oltre a personale ministeriale e governativo, anche rappresentanti del privato sociale, membri di istituti di ricerca, singoli studiosi esperti del fenomeno; garanzia di piena trasparenza e pubblicità delle modalità di lavoro di tale agenzia e di facile accessibilità dei dati elaborati; nell'ambito di tale agenzia si deve prevedere una sezione specifica sulla politica per la prevenzione;
- attuazione di un sistema di controllo e verifica pubblica sui fondi destinati ad enti pubblici e privati nell'ambito della legge 162/90;
- sviluppo anche con riferimento a quanto previsto dalla legge 135/90 dell'assistenza domiciliare per le persone sieropositive e malate di AIDS, di cui notoriamente i tossicodipendenti rappresentano oltre i 2/3, al fine di evitare ogni forzata istituzionalizzazione di persone che, se adeguatamente assistite e sostenute, possono mantenere o recuperare una normale vita sociale anche se sieropositive.
- garanzia effettiva dell'anonimato del consumatore;

Politiche di riduzione del danno

Crediamo si debba assumere come orientamento operativo negli interventi a favore dei tossicodipendenti una strategia articolata di riduzione del danno, che può essere intrecciata al proseguimento degli obiettivi del “drug free” (remissione dall’uso di sostanze).

Questo significa per noi abbassare il più possibile il livello di rischio personale e collettivo connesso al consumo di droghe pur, nel contempo, promuovendone la disincentivazione e la remissione dell’uso. In pratica, ciò comporta:

- offerta di informazione personalizzata nei confronti dei tossicodipendenti;
- offerta di strumenti di riduzione del danno e del rischio sia per quanto riguarda le modalità di assunzione delle sostanze che per le patologie correlate;
- predisposizione di strumenti e di modalità di intervento atte a favorire la possibilità di “aggancio” e di elaborazione della domanda di aiuto.

In quest’ottica centrale risulta essere il ruolo dei Servizi per le tossicodipendenze (SERT), i quali vanno resi effettivamente il punto di coordinamento propositivo delle iniziative territoriali rivolte alla tossicodipendenza; tale funzione non può disgiungersi da una fattiva integrazione tra pubblico e privato- sociale; nel perseguire l’adeguamento degli organici, l’apertura dei servizi 24 ore su 24, l’articolazione delle risposte (a soglie diversificate e con la costituzione anche di unità da strada) coerentemente con le diverse tipologie di consumatore e tossicodipendente e delle diverse condizioni patologiche o a rischio che questi corrono, il sert deve essere messo in grado di poter adattare il proprio intervento a seconda dei bisogni che incontra e, quindi di stabilizzare la composizione dell’èquipe, riflettere sul proprio operato, attivare percorsi formativi permanenti e aderenti al proprio lavoro, flessibilizzare le risposte, operare in rete.

Al Sert deve essere attribuita la possibilità di sperimentazione controllata e verificabile, anche di natura farmacologica, per gli interventi terapeutici. Crediamo senza enfasi che debbano essere superati i preconcetti sulle sostanze che ancora oggi, spesso, irrigidiscono la possibilità di aggancio, soprattutto del sommerso, tra servizi e tossicodipendenti. Non escludiamo a priori la possibilità di un utilizzo terapeutico dell’eroina, rispetto al quale si osservano con attenzione le esperienze olandesi e svizzere con persone da lungo tempo in stato di dipendenza e che non hanno tratto beneficio da altri tipi di intervento, in modo da definire protocolli terapeutici sperimentali tecnicamente realizzabili.

Riteniamo inoltre che si debbano privilegiare interventi metadonici, anche ad alto dosaggio, purchè all’interno di un trattamento individualizzato.

La legalizzazione delle droghe leggere: un dialogo da affrontare

Un'altra proposta da prendere seriamente in considerazione, nella situazione attuale e alla luce delle riflessioni precedenti, ci sembra quella della legalizzazione delle droghe leggere.

Siamo convinti che tale questione sia ormai matura per essere introdotta nel dibattito sulle politiche di controllo del consumo di sostanze stupefacenti, pur essendo consapevoli che la legalizzazione non risolve tutti i problemi e non rappresenta la bacchetta magica per affrontare i problemi del disagio giovanile e del mondo adulto.

Se si considerano i mutamenti culturali avvenuti in molta parte della popolazione giovanile e i dati medico- scientifici, maturati negli ultimi anni, sulla nocività delle droghe leggere è sempre meno sostenibile una legislazione che punti a una proposta di legalizzazione delle droghe leggere quindi deve essere valutata in base ad un'analisi non preconcepita che sappia misurare, senza facili moralismi, i costi e i benefici di tale scelta, operando una sintesi che cerchi di ridurre il più possibile i carichi di sofferenza della gente coinvolta.

Vi sono una serie di ragioni o di prevedibili effetti che depongono a favore di un mutamento legislativo che s'incammini verso forme di legalizzazione:

- la separazione dei mercati di droghe leggere e pesanti;
- la non criminalizzazione dei consumatori e il loro coinvolgimento nel circuito della repressione penale;
- la probabile riduzione del passaggio nel consumo tra le droghe leggere e le droghe pesanti favorita oggi dalla contiguità dei due mercati;
- la, seppur limitata, riduzione dei proventi per la criminalità organizzata e la riduzione di un indotto microcriminale collegato al traffico e spaccio delle droghe leggere.
- la possibilità per lo Stato di risparmiare risorse nella lotta al consumo, risorse che potrebbero essere investite, molto più opportunamente altrove;
- il venir meno dell'attuale grave sproporzione tra come il consumo delle droghe leggere viene considerato dalla gente e la gravità della pena carceraria.

La scelta di legalizzare le droghe leggere comporterebbe quindi minori costi giuridici e sociali per il consumatore e, di riflesso, anche per la collettività. Non vanno tuttavia dimenticati anche i riflessi negativi, in primo luogo per quanto riguarda la possibilità che una fascia di consumatori di droghe leggere possa percepire la legalizzazione come spinta ad incentivare quei

comportamenti di dipendenza psichica dalla sostanza, non diversamente da quanto avviene per l'alcool.

In particolare occorre che la legalizzazione non rappresenti un tentativo di rimuovere dalla coscienza civile della gente il senso di responsabilità verso quelle forme di disagio giovanile che si esprimono, in alcuni casi con il consumo delle droghe leggere (sul modello di quanto avviene ogni giorno per i fenomeni di abuso di psicofarmaci, alcol...).

Legalizzare le droghe leggere non può e non deve significare indifferenza al disagio. Al contrario, richiamare sul tema che consumo di droghe leggere il valore della responsabilità educativa della società che passa anche attraverso il superamento di facili e inefficaci proibizionisti, coi quali potersi sgravare la coscienza a buon mercato.

In termini operativi questo comporta che qualsiasi ipotesi di legalizzazione implichi un maggior investimento in termini di servizi adeguati, capace di realizzare strategie di prevenzione primaria e secondaria.

Per tali motivi è stato ritenuto opportuno utilizzare il termine "legalizzare" piuttosto che quello di "depenalizzare". La scelta di quest'ultimo avrebbe significato o una liberalizzazione indiscriminata del mercato delle droghe leggere (perché se si depenalizza solo il consumo, ma acquisto e vendita restano vietati e dunque reati).

Il termine legalizzare deve invece sottolineare l'esigenza che lo Stato in quanto garante e la società in quanto corresponsabile, si assumano la responsabilità di offrire risposte articolate ai vari sintomi di disagio che si manifestano soprattutto tra i giovani e siano in grado di favorire lo sviluppo di un'educazione civile e sanitaria rispettosa della dignità di ogni persona e attenta ai doveri di solidarietà di ogni cittadino.

Significa farsi carico con responsabilità di una situazione di fatto esistente e accettare di essere presenti perché anche il consumo di droghe leggere non diventi abuso, dipendenza, "mediazione" o fuga che segnalano e denunciano, disagio e fatica.

Queste precisazioni sulle parole sono importanti per evitare fobie sociali e educative, sia la fine di restituire alle parole il loro significato autentico, che ne consenta un uso corretto, libero da interessate strumentalizzazioni.

Per concludere riteniamo che l'ipotesi di legalizzazione delle droghe leggere possa essere considerata, dal punto di vista di principio, complessivamente condivisibile, o tale per lo meno da dover essere attentamente discussa nelle sue strategie operative.

Rimangono comunque aperte due questioni nodali, rispetto alle quali si deve effettivamente misurare ogni proposta di legalizzazione. La prima è relativa alle modalità effettive con cui realizzarla. È chiaro che sia gli aspetti migliorativi che quelli potenzialmente negativi dipendono da “come” quest’ipotesi di principio verrà nei fatti tradotta, in quale contesto di attenzione sociale al disagio si collocherà, con che tipo di informazione, prevenzione e dissuasione culturale verrà accompagnata.

La seconda investe la convergenza internazionale attorno all’ipotesi di legalizzazione. Si tratterà, cioè, di promuovere tendenze e strategie il più possibile comuni e concordate a livello internazionale, trovando al contempo forme di applicazione che siano calate nelle singole realtà nazionali.